

## «ROMPERE IL C... AI VALSUSINI»

# «È istigazione»: esposto contro il poliziotto

«**FATE** attenzione, mi raccomando, stanno arrivando quelli della val di Susa. Oggi dobbiamo rompergli il culo». Oggi dobbiamo rompergli il culo». Quella frase ha fatto il giro del web, soprattutto negli ambienti No Tav, e ora si appresta ad arrivare in procura a seguito dell'esposto depositato giovedì 7 marzo presso il tribunale di Torino dai valsusini Giovanni Vighetti, Emanuela Favale, Renata Olivero e Walter Neirotti. A pronunciarla, secondo gli autori, era stato un sottufficiale del reparto mobile della polizia di Stato in assetto antisommossa durante la manifestazione studentesca che si era svolta il 15 febbraio scorso a Torino, a cui aveva partecipato anche un gruppo di attivisti No Tav.

L'episodio, accaduto all'angolo tra via Viotti e piazza Castello, punto d'arrivo del corteo, non era passato inosservato alle orecchie di diversi passanti, in particolare ad Andrea Doi, presente sul posto in qualità di giornalista del giornale on-line "Nuovasocietà". «Prima dell'arrivo del corteo - recita l'esposto - un sottufficiale di tale reparto, dopo aver parlottato con un superiore, si è rivolto ai membri del reparto e, invitandoli a togliersi il casco, ha rivolto loro urlando le seguenti parole: "Fate attenzione, mi raccomando, stanno arrivando quelli della val di Susa. Oggi dobbiamo rom-

pergli il culo". Dopodiché, dopo essersi voltato verso l'ufficiale quasi in cerca di un cenno di assenso, ha passato in rassegna i suoi uomini, scorrendo con il dito i loro volti e poi ha aggiunto: "Avete capito? Sono quelli della Valsusa, oggi la pagano per tutto"».

L'episodio di un mese fa a Torino, come sottolineano i firmatari dell'esposto, va ovviamente inserito nel contesto dei frequenti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine avvenuti al cantiere Tav di Chiomonte dal 27 giugno 2011 in avanti. «In tale contesto appare evidente che, tra l'altro a fronte di una manifestazione assolutamente pacifica (come si è poi in effetti rivelata), l'istigazione alla violenza dei reparti mobili appare vieppiù ingiustificata e potenzialmente foriera di gesti inconsulti da parte dei singoli poliziotti». Per queste ragioni Vighetti, Favale, Olivero e Neirotti ritengono che il comportamento e le parole pronunciate dal sottufficiale possano essere perseguiti ai sensi dell'articolo 266 del codice penale, «laddove si tratta espressamente dell'istigazione a militari a disobbedire alle leggi o a violare il giuramento dato o i doveri della disciplina militare o altri doveri inerenti al proprio stato».

M.G.